

L'Enciclica sociale di Papa Benedetto XVI

CARITAS IN VERITATE

Gratuità, fraternità e
speranza cristiana
per una economia
universalmente
giusta



La crisi si supera con un pensiero economico sano

Sono riprese le puntate di *Caritas Insieme TV*, dopo la pausa estiva e non abbiamo potuto fare a meno di addentare una ghiotta preda, messa lì su un piatto d'argento niente di meno che da Benedetto XVI, nei settantotto paragrafi della sua nuova enciclica, *Caritas in veritate*, che, per chi voleva, ha scampato i lettori dai classici tormentoni estivi di questa o di quella star in costume più o meno adamicco, per offrire spazio ai più svariati commenti, dalle riflessioni profonde alle critiche più retrodatate, dalle ormai trite accuse di teocentrismo alla scoperta di sorprendenti convergenze fra un papa cattolico e un premio nobel mussulmano.

Si affaccia il 2010, dichiarato *Anno Internazionale contro la povertà* e Caritas Ticino, dal canto suo, in questa enciclica ha ritrovato molti spunti di riflessione, singolari coincidenze di visione con quanto va dicendo da anni, riguardo a diverse questioni: economia e sussidiarietà, valore della gratuità in cui morale e vantaggi economici coincidono, ruolo dello stato sociale e demolizione dell'assistenzialismo come criterio di intervento, ecc.

La redazione compatta ha deciso di offrire ai suoi telespettatori e ai suoi lettori, così come agli internauti appassionati, uno spazio dedicato all'approfondimento di questa straordinaria sintesi di pensiero sociale, nato certamente prima della crisi attuale, ma anche risposta ad essa, cresciuto nell'alveo di una storia di riflessione sulla società e sull'economia e il suo sviluppo, ma che riesce a rinnovarsi per proporre cammini e strategie che vanno ben al di là della contingenza.

La crisi è crisi del pensiero

Quando un anno fa esplodeva la crisi, con i tracolli che conosciamo nella finanza mondiale, si gridava al disastro, prevedendo un tempo di grave recessione, disoccupazione

alle stelle, arretramento della crescita economica, contrazione dei consumi, impennata delle richieste alle strutture di assistenza sociale e conseguente impossibilità di far fronte alla massa di poveri che avrebbero premuto non solo intorno, ma anche in mezzo a noi.

Si fece un gran chiocciare contro i manager dai bonus milionari, contro gli speculatori finanziari che avevano creduto di moltiplicare i soldi semplicemente agitandoli come se fossero stati panna da montare, contro la politica inerte e dominata dalle lobby finanziarie, così che gli Stati intervennero massicciamente ad aiutare quelli che avevano fatto danni, perché non ci rimettessero tutti, anche gli innocenti.

Tutti o quasi dopo qualche tempo dissero che il peggio era passato e che la ripresa era alle porte, ma nel contempo oggi constatano che le cose non stanno proprio così, che la ripresa sarà più lenta del previsto e, soprattutto, che di fatto le cose nel mondo economico non sono affatto cambiate: passata la tempesta la logica dei profitti a breve termine, dei bonus che incitano i dirigenti a fare soldi e a farli in fretta, non è affatto cambiata.

Qualcuno ha detto che la crisi poteva essere una grande occasione per mutare rotta, per riconsiderare la struttura del libero mercato come non auto regolativa, per accogliere altri valori che non fossero esclusivamente il PIL o il rapporto dell'andamento trimestrale per distribuire gli utili, ma sembra che la ottusità del pensiero riesca a gettare al vento anche questa opportunità.

Una pietra dopo l'altra

La crisi, infatti, nella sua sostanza sembra soprattutto una crisi del pensiero, un'incapacità di considerare lo sviluppo del mercato e delle società che ne usufruiscono come un fenomeno a lungo termine. Manca, parafrasando l'ex ministro dell'economia italiano Enrico Letta intervenuto a Rimini al Meeting dell'amicizia fra i popoli,



la cultura delle cattedrali, in cui un uomo lavorava a squadrare una pietra, sapendo che forse solo i suoi nipoti avrebbero visto le guglie stagliarsi nel cielo, ma proprio per questo cercava di fare bene il suo lavoro, per quella piccola pietra, che avrebbe sostenuto, insieme a tutte le altre, l'intero edificio.

Caritas in veritate è un tentativo, direi ottimamente riuscito, di alzare lo sguardo, senza negare i rendiconti di cassa, ma pensando ad un'economia globale, al cui centro stia l'uomo, la sua felicità, la sua realizzazione, il suo sviluppo che non può essere né individuale, né solitario, né di un solo gruppo a scapito di altri.

Ma per fare una cattedrale ci vuole sì una grande prospettiva, perché possa resistere ai secoli, immaginandola non nel deserto ma in una città viva, possibilmente al centro di essa, ma anche infinita pazienza, molte e molte mani e schiene di portatori, fantasia di artisti, meticolosa precisione di vetrai e mosaicisti, architetti e pittori, cuochi e cambusieri per sfamare l'esercito di costruttori.

Caritas Ticino non può fare molto, ma certamente può mettere a disposizione tutte le sue energie per far sì che attorno a quest'enciclica si raduni più gente possibile e che possa pian piano assorbirne la novità e lo spessore, abbracciarne il disegno grandioso, tradurla nel proprio contesto, nella quotidiana fatica sul terreno, nella fantasia di piccoli e grandi progetti.

Nella puntata 771 di *Caritas Insieme TV*, andata in onda il 26-27 settembre 2009*, abbiamo chiesto a don Giuseppe Bentivoglio come si potesse trasmettere il contenuto di un documento così denso alla gente e ci ha risposto che: *"L'enciclica può essere detta, raccontata, a mio parere, non solo facendo un grande incontro dove si spieghi l'enciclica dal primo capitolo alla fine, ma di volta in volta, utilizzando quello che l'enciclica va dicendo, e diluendo in un certo senso il lavoro all'interno di un*

periodo più o meno lungo. Chi ha letto l'enciclica capisce che a ogni capitolo è premesso un capitolo iniziale, messo lì per spiegare quello che verrà detto dopo e motivarlo. Questi cappelli iniziali sono strepitosamente belli, perché danno veramente un taglio alla vita di una persona, al di là che si parli dell'emigrazione, del sindacato ecc. questi cappelli contengono veramente la sapienza della tradizione cristiana, di cui del resto il nostro Papa è maestro!"

Per questo Caritas Ticino ha scelto la strada di proporre non una o due trasmissioni in cui tentare di contenere l'intero mare della saggezza espresso nella *Caritas in veritate*, ma di predisporre un pacchetto di interventi, privilegiando la dimensione economica e sociale, ripartiti in un intero anno di *Caritas Insieme TV*, con uno speciale dossier dedicato all'enciclica per il primo numero della rivista *Caritas Insieme* del 2010.

2010, L'ANNO DEL CONTATTO

di Dante Balbo

Mille soli si incontrano per fare un uomo integrale: La povertà si vince con l'intelligenza della Caritas in veritate

Non è una fantastica avventura che dal monolito di Stanley Kubrick adorato dai precursori dell'*homo sapiens* si sviluppa fino alla comparsa miracolosa di due soli per annunciare la pace meravigliosa della terra finalmente inserita in una nuova dimensione spaziotemporale, ma la novità straordinaria che mette insieme economia e socialità, politica ed antropologia, fede e ragione, cultura e sviluppo, in una articolazione complessa che avrà bisogno di tempo per essere compresa e accolta.

Come in una sinfonia non sono le singole note a fare la complessità, ma nemmeno la loro somma, perché l'insieme è più della somma delle parti, così per questa enciclica sociale, partorita in ritardo, ma solo per essere più ricca e di vasto respiro, non sono gli elementi a co-

stituirli, ma il suo svolgersi e, più ancora, la possibilità per chi lo vorrà, di realizzarne le impressionanti suggestioni.

Forse perché abbiamo avuto la fortuna di avere ai nostri microfoni il professor Stefano Zamagni, la cui mano si intravede nella struttura dell'enciclica per la parte economica, oppure perché abbiamo avuto l'opportunità di sentire in proposito uno dei massimi esperti di dottrina sociale, il professor Giorgio Campanini, il nostro atteggiamento verso questa ultima produzione del magistero ecclesiale è particolarmente favorevole.

Ma più ancora di questo, ci ha convinto la concretezza di questo testo, che ha fatto risuonare il nostro pensiero come le dodici corde basse di un sitar ben accordato, facendoci riconoscere qualcosa di nuovo e nello stesso tempo di conosciuto, una visione che già si intravedeva nella *Deus caritas est* o nella *Spe salvi*, ma che qui ha assunto il tratto di una risposta pr-

tuale a quanto noi andavamo tentando di esprimere da anni.

Tutto il nostro lavoro di informazione e formazione, dalle rubriche come *l'Intelligenza della carità*, oppure *I poveri li avrete sempre con voi*, il lavoro svolto sulle geniali intuizioni di Yunus o le ultime fatiche con i *Think* di Giacomo Contri, che mettono il pensiero al centro del vivere e dell'agire umano, ma anche la nostra lotta contro ogni forma di pauperismo, di assistenzialismo, di restaurazione di pratiche caritative obso-

lete, travestite da neolaicità, il nostro impegno per gli ultimi in una società opulenta, come la nostra, che non sono solo coloro che devono imparare a ridimensionare le loro spese in funzione delle risorse effettive, ma i disoccupati di lunga durata, anziani, senza qualifiche, giovani senza mete, più che privi di mezzi, donne che devono deci-



► Stefano Zamagni, nella rubrica settimanale *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, in onda su Caritas Insieme TV dal 12 settembre, online su www.caritas-ticino.ch



► Giorgio Campanini, nella rubrica "Il pensiero economico in Caritas in veritate", in onda su Caritas Insieme TV dal 12 settembre, online su www.caritas-ticino.ch

stimolato a condividere questo pensiero, a svilupparlo, applicarlo alla realtà che viviamo tutti i giorni, farlo diventare motivo di formazione per noi

in Caritas Ticino e per tutti coloro che vorranno seguirci nel cammino che abbiamo progettato.

Abbiamo dovuto fare una scelta, perché la vastità dei temi trattati dall'enciclica è

tale che avremmo potuto perderci, inseguendo le numerose strade di approfondimento, cercando perciò di legarci agli spunti che ci sono più propri, in relazione alla nostra attività concreta di servizio sociale, di programma occupazionale, di sviluppo del pensiero attorno alle questioni soprattutto economiche. Non si può naturalmente smembrare lo scritto pontificio, sia perché proprio la grandiosità e globalità della visione è una delle sue caratteristiche principali, sia per non cadere nel riduzionismo, per cui inevitabilmente saranno necessari riferimenti anche ad altre questioni, bioetica, culturale, antropologica e politica, ma come si vede anche dal titolo della rubrica *Il pensiero economico in Caritas in veritate*, il taglio scelto è quello dell'analisi delle ripercussioni del pensiero magisteriale sull'economia.

Si potrebbe pensare che questo ci facilitasse il compito e che ce la potessimo cavare con qualche articolo sulla rivista e due o tre trasmissioni televisive, ma scorrendo l'enciclica, le domande si moltiplicavano, gli spunti si infittivano, gli approfondimenti si rendevano necessari.

L'intelligenza della Carità nella Verità

La necessità di impegnarci in questo cammino si è resa ancora più urgente ed importante, perché il 2010 è stato scelto dalla Commissione europea come anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Ciò che prevale in queste circostanze è l'aspetto emotivo che si traduce in proclami più o meno roboanti e in gesti filantropici più o meno spettacolari. Anche quando le soluzioni proposte sono di tipo più precisamente politico e vanno oltre le dichiarazioni di intenti dei governi, la logica è non di rado vicina a quanto si è fatto finora, cioè un rafforzamento degli interventi statali o uno sgravio fiscale per le fasce meno abbienti.

Nulla di oltraggioso in tutto ciò, ma ci sembra che la *Caritas in Veritate* abbia molto da dire in proposito, in particolare in relazione al rilancio della società civile come sussidiaria, dell'impresa sociale come complementare all'impresa di semplice profitto, della valorizzazione della famiglia come soggetto politico, sociale ed economico e non come oggetto delle politiche famigliari o consumatore dei beni prodotti altrove, solo per fare qualche esempio.

Pensare alla persona come imprenditore di sé stesso, alle aggregazioni sociali come strumenti di produzione di idee e servizi, ai poveri come protagonisti del loro destino, specie nei nostri paesi dove la povertà non è un problema di mancanza di risorse, ci obbliga a muoverci sul terreno dell'intelligenza, della fantasia creativa, della ricerca di soluzioni nuove, forse non facili da trovare, proprio perché viviamo per Grazia, in uno Stato dalla socialità robusta, anche se non concepita propriamente per la famiglia ma per l'individuo.

* puntata disponibile online su www.caritas-ticino.ch

LA CASA SULLA ROCCIA

Niente riduzionismi sulla Caritas in veritate, altrimenti è... sprecata. A colloquio con don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino.

Le encicliche, solitamente, sono documenti molto corposi, di fatto lette da pochi addetti ai lavori, oppure citate a frammenti qua e là nelle relazioni di sacerdoti e politici, docenti universitari e relatori a convegni che fanno riferimento al magistero della Chiesa.

Sui giornali appaiono di regola considerazioni legate a classificazioni più o meno vaghe, come conservatore o progressista, restauratore o innovatore, oppure vengono citati paragrafi con affermazioni tagliate dal contesto e, se pure importanti, impossibili da capire. Per non accontentarci di queste spigolature senza grande sostanza e non avventurarci negli articoli specialistici della stampa dedicata, abbiamo chiesto a don Giuseppe Bentivoglio di sintetizzarci i principi che fanno da roccia su cui fondare tutto l'impianto di questa nuova fatica del nostro pontefice, la *Caritas in veritate* che, più di altre, corre il rischio di essere citata a proposito e a sproposito, ma comunque in maniera frammentata e discontinua.

Noi abbiamo scelto di accostarla dall'angolo più strettamente economico, ma non si può eludere la struttura antropologica che la sostiene, se non si vuol sostenere che il Papa abbia difeso questa o quella dottrina economica, oppure che abbia proposto soluzioni fantasiose, ma utopiche, in una società che procede comunque senza i consigli, per alcuni i *dictat*, della Santa sede.

Cosa c'è di nuovo?

"Il Papa - afferma don Giuseppe Bentivoglio - dà a noi tutti la possibilità di fondare tutto il lavoro che bisogna fare, in quanto persone, nei rapporti con gli altri, nelle scelte concrete e anche nel giudizio che

dobbiamo dare intorno a quello che accade nel mondo o nei rapporti fra le nazioni e i popoli.

Parlare di socialità non è possibile, se non riconosciamo qual è il fondamento di un discorso che su di essa possiamo fare. Se dimentichiamo i fondamenti, ci illudiamo di poter fare qualcosa di buono, magari per un certo tempo ci riusciamo anche, ma poi le contraddizioni vengono a galla".

Potrebbe sembrare un discorso generico, ma il presidente di Caritas Ticino continua chiarendo quanto viene dicendo:

"Il fondamento antropologico viene anche chiamato dal Papa la Verità dell'uomo. Il pontefice risponde alla domanda che dovremmo porci tutti: chi è l'uomo? Sarebbe oziosa, però da troppo tempo si va avanti lasciando da parte queste cose e alla fine ci troviamo di fronte a scelte o situazioni che non ci vanno bene, ma non ci soddisfano, proprio perché questa verità dell'uomo non viene più presa in considerazione; anche perché siamo in tempi di relativismo, in cui si dice che la verità non c'è o, se c'è, non può essere conosciuta, eccetera".

Il nodo della verità

Siamo alle solite, una verità assoluta, indiscutibile, proposta da una Chiesa che ritiene di averla in mano tutta!

"D'altra parte, se non ci fosse una verità assoluta, cosa ci sarebbe al suo posto? Le nostre opinioni che cambiano in base a cosa? In base alle esigenze della storia? In base agli interessi individuali e collettivi? Una verità abbandonata al pensiero di tutti e di chiunque, evidentemente rischia di essere una burla! La verità caso mai, si può dire che è faticoso individuarla, che è difficile riconoscerla, però una verità c'è, perché se non ci fosse, che senso avrebbe quello che stiamo facendo?"

Per chi ha fede è facile, ha una rivelazione a sostenerlo, ma chi non crede?

"C'è una verità di partenza, una

verità di base, che la tradizione ha chiamato legge naturale, che non significa questa o quella regola, ma la struttura di partenza della quale siamo fatti tutti. Su questa base comune ci si può intendere tutti, credenti e non".

Verità per andare dove?

Si può fare una bella filosofia, ma che relazione esiste fra questa affermazione di verità e un buon sviluppo?

"C'è una civilizzazione che non è solo in termini di PIL (Prodotto Interno Lordo), ma è più grande di questo indice. Lo sviluppo è questo cammino che l'uomo compie per la realizzazione della propria umanità e di quella altrui, con il contributo che ognuno può dare. Se lo sviluppo non ha chiaro il suo punto di arrivo, rischia di andare a zig-zag, o di imboccare strade sbagliate. A me viene sempre in mente una automobile, piena di benzina e di gadget, con la quale parto, ma non so dove andare. Alla fine non arriverò da nessuna parte, ho sprecato la macchina e la benzina, senza concludere nulla!".

Al cuore dell'enciclica

"Due sono i fondamenti che mi pare di individuare, anche se ogni capitolo è preceduto da uno stupendo cappello introduttivo che ne spiega le basi antropologiche, che riguardano l'essenza dell'umanità nostra:

- l'uomo è creatura, non perché dipende da qualcuno, ma perché è figlio, amato da un padre che gli vuol bene, vuole che si realizzi in pienezza; - l'uomo è fatto per la comunione, con una parola un po' difficile, che significa che è fatto per realizzarsi con e per gli altri, in un rapporto che lo completa e lo definisce.

Purtroppo, come sempre accade, si prendono le affermazioni dell'enciclica e le si sradica da questi concetti, svuotandole di senso, perché sono questi presupposti a fare di questo documento un capolavoro di quel maestro di umanità che è il Santo Padre". ■